OBBIETTIVO - L'Italia e Gheddafi

LA MANO TESA NON VALE NIENTE

di Eugenio Melani

I casi sono due: o le minacce di Gheddafi si prendono sul serio o si considerano farneticanti elucubrazioni di un istrione un po' fuori di testa. Non c'è alternativa.

Gli americani furono del primo avviso, convinti che il colonnello era il mandante di molti attentati terroristici, e bombardarono Tripoli. Gli alleati degli Stati Uniti, fatta eccezione per la Gran Bretagna, si associarono al coro di deplorazioni della drastica iniziativa e, successivamente, evitarono di prendere atto che, dopo il raid sulla Libia, i Paesi dell'Europa occidentale non erano stati più il bersaglio dei terroristi arabo-palestinesi.

A Roma, invece – anche quando il Colonnello fece sparare due missili contro Lampedusa – si inghiottì il rospo e si sorvolò sul fatto che si era trattato di un vero e proprio atto di guerra. Nello stesso tempo, però, l'Italia si è sempre rifiutata di considerare Gheddafi un folle megalomane col quale non è serio né conveniente (ai fini della dignità nazionale) trattare al livello governativo, come ha testimoniato, giorni fa, la visita a Tripoli del ministro degli Esteri Gianni De Michelis per la celebrazione del ventennale della cosiddetta «rivoluzione verde».

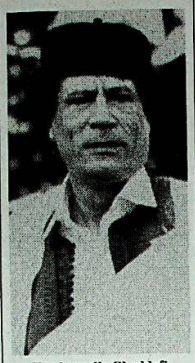
Gheddafi ha approfittato anche di questa occasione per dimostrare una volta di più disprezzo e inimicizia verso l'Italia, umiliando non tanto De Michelis personalmente (non gli ha concesso neppure un sia pur b[illegible]e colloquio e lo ha fatto ricevere dal ministro della Pesca essendo forse a conoscenza di cosa vuol dire, al di qua del Mediterraneo, prendere a pesci in faccia) bensì l'intera nazione.

Il nostro ministro degli Esteri ha minimizzato l'episodio facendo tra l'altro notare che è andato a Tripoli (unico rappresentante di un governo occidentale) per incarico del presidente del Consiglio. Comunque siano andate le cose, non è stata una buona iniziativa e c'è anzi da chiedersi se De Michelis sarebbe egualmente partito per Tripoli se i diplomatici incaricati di organizzare la visita lo avessero informato – com'era loro preciso compito – che il Colonnello lo avrebbe platealmente «snobbato».

Alla Farnesina, non soltanto da quando ne è titolare De Michelis, si sostiene che l'atteggiamento italiano è «realistico» dato che con la Libia stanno facendo lucrosi affari imprenditori inglesi e americani sebbene i rispettivi governi abbiano rotto le relazioni diplomatiche con quel Paese.

Il discorso torna fino a un certo punto in quanto una cosa sono i business privati, un'altra i rapporti al livello statale.

Per di più, una situazione del genere fa pensare che proprio chi con Gheddafi fa la «faccia feroce», trae maggiori benefici dai commerci con le imprese della «Jamajriah» libica.



Il colonnello Gheddafi

Il discorso di fondo, però, è un altro. Con insistenza sempre più frequente e ossessiva, il Colonnello pone il problema del risarcimento dei danni secondo lui derivati dalla nostra occupazione coloniale.

Proprio l'altro ieri, parlando al vertice dei Paesi non allineati, ha pronunciato una requisitoria contro l'Italia accusandola di massacri (compiuti a partire dal 1911) deportazioni ed altre efferatezze di vario genere. In perfetta sintonia, insomma, con quanto disse già nel 1970 l'allora ministro degli Esteri libico, Salah Bouissir secondo il quale noi avevamo creato in Tripolitania e in Cirenaica campi di concentramento «ben peggiori dei lager nazisti».

La mano tesa del nuovo governo italiano (cioè la partecipazione di De Michelis ai festeggiamenti per i vent'anni della Jamajriah) non è servita a niente. O forse – com'è augurabile – può essere servita solo a indurre il nostro governo a qualche ripensamento sulla validità della accondiscendenza verso Gheddafi e il suo regime.

Ieri, la Farnesina ha fatto opportunamente sapere che quello degli indennizzi, imperativamente posto dal Colonnello è un «problema chiuso» dato che nel 1956 l'Italia pagò a Re Idris di Libia 2.750.000 sterline pari in lire di oggi a settanta e passa miliardi di lire.

Un problema aperto, però, resta: ed è quello del rimborso – da parte della Libia – dei beni confiscati ai circa tredicimila italiani cacciati da Gheddafi nel 1970. Beni valutabili, attualmente, in circa 200 miliardi.

Nessuna persona ragionevole può augurarsi che le nostre «cannoniere» salpino verso la ex quarta sponda. Ma è pur legittimo sperare che anche la vicenda della spoliazione degli italiani sia ben presente negli sviluppi delle relazioni tra Roma e Tripoli.

Alla Festa dell'Unità si è cominciato a demolire (dopo Togliatti) anche il segretario morto cinque a[illegible]

Pci, primi colpi al «mito» di Berlin[illegible]

Pecchioli ha inizialmente incensato il lea[illegible]er per il suo «rigore morale» e per lo strappo dall'Urss - Poi gli ha cont[illegible] iniziativa «sulle masse», l'attacca[illegible]mento al compromesso storico, le occasioni perdute - E la biografa Chiara V[illegible] ha ricordato che Berlinguer da giovane era «profondamente stalinista» e ancora nel '75 «non aveva una vera cultura di go[illegible]

Dal nostro inviato

Genova – Chissà che cosa avrebbe detto Lui, il capo serio e triste, nel vedersi assegnare dal suo partito un angolino tra i capelloni dei Pooh e Sabrina Salerno. Ma tant'è: sono passati cinque anni dalla morte di Enrico Berlinguer. E come dice il berlinguerìano Ugo Pecchioli, «la vita e la storia vanno avanti».

Pecchioli parla in una sala piena a metà di compagni sui 40-50 anni.

«Ripensare a Berlinguer» è il tema del dibattito annunciato dai cartelloni all'ingresso.

Ma i compagni giovani sono rimasti fuori. A centinaia affollano l'arena dove strimpellano appunto i Pooh, o passeggiano al fresco fra manifesti che annunciano il concerto della sinuosa Sabrina: allegri e dimentichi, come tutti quelli della loro età.

Neppure si accorgono che, nella sala vicina, il partito ha iniziato a limare un altro monumento dorato, dopo quello di Togliatti.

Con discrezione, con infinita delicatezza, ma di lima si lavora. Pecchioli, ministro «ombra» degli Interni del Pci, inizia con uno sbuffo di incenso, ricordando il Berlinguer della questione morale e dello «strappo» con l'Urss, l'alfiere dell'avanzata elettorale nel '76.

Ma poi lascia cadere quasi per caso qualche goccia di trementina, sulle macchie del Pci in quegli anni: il «tentativo peraltro non riuscito» dell'eurocomunismo, la «nostra insufficiente capacità di iniziative di massa sul piano sociale», la mancata mietitura dopo la buona semina fatta – grazie anche a Moro – con la «solidarietà nazionale» nel 1978.

Sono tutte stoccate indirette, ma alla fine arriva anche l'affondo: «C'era in Berlinguer – dice malinconico Pecchioli – un ritardo nel comprendere la vera natura dei processi di trasformazione che aprivano una fase nuova nel Paese.

Non comprese che in quella nuova fase la democrazia poteva andare avanti, solo conquistando le condizioni di un'alternativa fra partiti diversi».

Traducendo dal dialetto di partito: Berlinguer non s'accorse che la sirena del compromesso storico mostrava ormai tutte le sue rughe, continuò a concupirla e così facendo fece perdere molti treni al Pci.

Il pubblico in sala ascolta muto queste bordate, e tace anche quando la giornalista Chiara Valentini parla del giovane Berlinguer «profondamente stalinista», o del Berlinguer maturo che ancora nel 1975 «non aveva una vera cultura di governo».

Si rianimano, i compagni, solo quando la parola tocca a Peppino Fiori, biografo ortodosso di Berlinguer e suo difensore d'ufficio: «E' un'operazione futile – tuona Fiori – cancellare Enrico dall'albero genealogico del partito, tanto lì sta. Troppe revisioni ci chiedono: ma se anche il Pci cambiasse nome, inventerebbero per noi altre materie d'esame, in questi esami che non finiscono mai».

Le ultime parole si perdono tra gli applausi, sembra che la platea tiri tutta insieme un sospiro di sollievo. Ma Pecchioli, chiudendo il dibattito, torna ad ammonire: «Di Berlinguer discuteremo ancora molto, senza restare aggrappati a miti o pregiudizi».

Da fuori, arrivano le ovazioni dei compagni che acclamano un assolo dei Pooh.

Luigi Offeddu

Sabrina Salerno: «Qui m[illegible] e di Occhetto non mi in[illegible]

Dal nostro inviato

Genova (Le.) – *Nessun dibattito su Togliatti o Berlinguer riuscirà mai a scalzare così il popolo comunista. Sono le 18, tra poco Sabrina Salerno canterà nell'arena, e la Festa dell'Unità si blocca. Lei arriva fra gli stand, braccata da mupoli di compagni a caccia di autografi. Ha stivali argentati, un paio di blue-jeans cuciti addosso, un corpetto da capogiro. E tre crocefissi al collo, tre braccialetti per ogni polso, un anello grosso come un'albicocca al dito, due orecchini giganteschi a forma di stemma monarchico. In testa, un cappello rosso da torero: rosso, in omaggio al Pci? «Ah no... – tuba, sgranando gli occhi – è solo un caso...».*

E' la prima volta che viene a una festa dell'Unità, ma non fa beneficenza: «Mi pagano come per qualsiasi altro concerto».

– Ma lei, per chi vota?

«Beh, io ho sempre difeso molto gli animali e la natura».

– Allora, vota per i verdi?

Allarga le braccia, facendo scoppiare il corpetto, e si capisce che la risposta è sì.

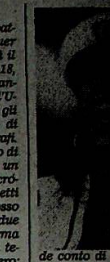
– E Occhetto, le è simpatico?

«Mah, io non mi intendo di politica, non mi interessa molto.».

– Se dovesse invitare un politico a ballare?

«Li inviterei tutti, farei una grande festa. Con Spadolini, per esempio, ballerei il cha-cha-cha».

Si è raccolto un bel crocchio di gente, uno sul fondo sgomita e chiede ansiosamente: «Com'è, com'è?». Lo rimbecca una compagna indignata: «Una donna, è come una donna, come vuoi che sia?». Ma Sabrina non sembra condividere questa indignazione. Ammicca, stringe le labbra a cuore, sorride sapiente ai fotografi. E a raffica, spiega il suo pensiero: «Sexy si nasce, non si diventa. Essere sexy è un fatto psicologico, più che fisico. Certo, il vestito aiuta, l'occhio vuole la sua parte. Ma io non mi sento così sexy, non sono una mangiatrice di uomini». Fa anche una citazione dotta: «Se una donna si ren-



de conto di [illegible] metà del suc[illegible] ro, precisa S[illegible] Vadim.

Poi passa [illegible] ne. Sta per [illegible] disco in Ew[illegible] «I testi li ho [illegible] che parlano [illegible] mente: della [illegible] dei miei sogn[illegible]

– Riceve m[illegible]

«Oh sì, sop[illegible] ni, di mas[illegible] scrivono, c[illegible] grande ti sp[illegible] che donne [illegible] ma sbaglia[illegible] che non acc[illegible]

Si avvicin[illegible] to, Sabrina s[illegible]

– Non vis[illegible] nità?

«No, prim[illegible] stare da so[illegible] mi».

– Viene d[illegible] ghese, oper[illegible] tolica?

«I miei so[illegible]

– Scusi, [illegible] un'altra: c[illegible] dove lavor[illegible]

«Non lo [illegible] con la jam[illegible]

Il popo[illegible] mentre le [illegible] Più tardi, [illegible] una canzo[illegible] jo-jo». «C[illegible] cambia tre[illegible] di indumen[illegible] di ovazioni [illegible] deserti, nel [illegible] pagni bulg[illegible] dano un po[illegible]

Annuncio di Donat Cattin nonostante le proteste degli industriali

Il governo darà meno aiuti alle imprese

Roma (g.b.) – Il governo è orientato a non concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali per duemila miliardi, ma a ridurla sensibilmente. Lo annuncia Carlo Donat Cattin, al termine di un lungo incontro con i ministri del Tesoro, Guido Carli e del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Vertice che conclude una lunga giornata iniziata con l'incontro tra la Confindustria ed il governo. Il presidente degli imprenditori, Sergio Pininfarina, aveva già messo le mani avanti nel pomeriggio. «Gli obbiettivi che il governo desidera raggiungere non devono essere perseguiti a spese degli industriali», aveva dichiarato, al termine di un incontro con i ministri finanziari, Carli, Formica e Pomicino e con il vicepresidente del Consiglio Martelli.

Con gli industriali il governo ha così collezionato una serie di pareri circospetti. Prima degli imprenditori i ministri economici avevano ascoltato i sindacati, ottenendo una reazione negativa. Ieri Pizzinato, segretario confederale Cgil, ha detto che è vergognoso che si tenti il risanamento dello Stato «partendo dai disoccupati e dai cassintegrati».

Dello stesso tono il commento del segretario confederale della Cisl, Alessandrini, per il quale «nella manovra del '90 non solo è del tutto rimosso l'obbiettivo dell'occupazione, ma anzi vengono ancora una volta ridimensionati gli investimenti per il Sud». Penalizzati sarebbero anche i pensionati dalla impostazione della Finanziaria. I sindacati di categoria rilanciano la giornata di mobilitazione del 19 settembre come una risposta decisa alla «volontà di chiusura intollerabile», espressa dal governo.

Comunque, una prova d'appello è considerata l'incontro che il sindacato avrà lunedì o martedì col presidente del Consiglio Andreotti. La Cisl, ha detto il segretario confederale D'Antoni, vuole evitare «processi sommari alle intenzioni del governo» anche se il sindacato è rimasto colpito da certe «proposte stravaganti» ascoltate nei giorni scorsi. Martedì sera era stato convenuto col ministro del Lavoro Donat Cattin di concordare quattro tavoli di confronto su Mezzogiorno e occupazione.

Uno dei temi caldi è quello della proposta abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese in cambio di una riduzione permanente dei contributi previdenziali a loro carico.

L'idea è inaccettabile secondo l'Unionquadri, e comunque è tanto carica di attese che ieri non è stata nemmeno sfiorata a Palazzo Chigi nell'incontro con la Confindustria. Il confronto è comunque servito ad uno scambio di informazioni. I ministri hanno illustrato le linee portanti della manovra economica (politica monetaria, fiscale e di bilancio) centrando l'attenzione sull'obbiettivo di azzerare il deficit primario entro il gennaio 1993. Pininfarina ha detto di condividere quell'impostazione, a patto che sia salvaguardata la competitività delle imprese, che è in calo. A fuoco era anche l'argomento della riduzione dei contributi previdenziali. Parlando con i giornalisti, il presidente degli industriali ha detto: «In una situazione come l'attuale tutti devono fare la loro parte di sacrifici. Non si chiede niente ai lavoratori, ma semplicemente di stare dentro livelli salariali compatibili».

Il ministro Formica, alle Finanze, ha confermato che lunedì prossimo sarà discusso al Consiglio dei ministri il condono fiscale nella forma di un decreto «contenente l'interpretazione autentica di alcuni articoli della legge sul condono che riguardano la depenalizzazione».

Roma, non solo i dc per Scalfaro capolista

Roma – Si discute tanto sul suo nome. Ma Oscar Luigi Scalfaro non ha ancora avuto, da Piazza del Gesù, un invito ufficiale a guidare la lista democristiana per le elezioni romane. La sua candidatura continua, però, a raccogliere consensi nel partito e fuori. Anche se tutti sembrano inviargli un messaggio: rifiuta di capeggiare una lista che non sia alla tua altezza. «Sono assolutamente d'accordo sul nome di Scalfaro – dice l'ex segretario dc Flaminio Piccoli – perché apprezzo il suo coraggio cristiano e civile e il suo grande equilibrio. Per il resto della lista mi auguro sia composta con grande spirito di novità e con la scelta di uomini degni di far coro a una persona così qualificata». E' l'ennesima stoccata all'ex sindaco dc, Pietro Giubilo, di cui la sinistra demitiana ha chiesto a gran voce l'esclusione dalla competizione elettorale.

Il fanfaniano Cesare Cursi, vice segretario della Dc romana, invita il partito alla «maggiore unità possibile» prima del voto del 29 ottobre. Ma il sottosegretario al Bilancio, Angelo Picano, incalza: «Intorno a Scalfaro una gestione diversa». Per i socialisti una candidatura tanto autorevole in testa alla lista Dc, contrapposta a quella del ministro al Turismo, Franco Carraro, «conferma – dichiara il sindacalista Agostino Marianetti – che l'accordo Dc-Psi era una menzogna di bassissimo profilo». E' evidente che lo ha costretto sulla sedia a rotelle.

Ufficiale la partecipazione tra i democristiani del segretario generale della Cisl Lazio, Luciano di Pietrantonio. Nel Pci, invece, chi deve compilare la lista si trova ancora senza certezze.

I Verdi e gli Arcobaleno vanno verso una lista unitaria che vorrebbe partecipare al governo e, magari, concorrere al posto di sindaco.

I missini cercano di convincere un grosso imprenditore romano a guidare la loro lista.

Anna Maria Greco

Alla Provincia di Taranto giunta «anomala» Dc-Pci-Msi

Taranto – Ha promesso trasparenza e legalità, ma soprattutto valorizzazione del ruolo dei consiglieri contro lo strapotere delle segreterie politiche. Sono parole dell'ex segretario provinciale del Pci di Taranto, Fretta, espulso dal suo partito ed eletto presidente della giunta anomala che governa l'amministrazione provinciale ionica. Insieme all'ex segretario comunista, altri due dissidenti del Pci, un repubblicano (già espulso dal partito), la Dc ed il Msi.

Già divisi gli incarichi:

il Giornale
Società Europea di Edizioni S.p.A.: Società di redattori
20123 Milano - Via G. Negri 4 - T. 85661
Telex 333.279 e 334.061 SEGIT I - Telefax 72023859-72023880

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Gian Galeazzo Biazzi Vergani
Consiglieri delegati: Fedele Confalonieri, Roberto Crespi; Consiglieri: Fabrizio Bellini, Paolo Berlusconi, Silvio Berlusconi, Achille Boroli, Mario Cervi, Giancarlo Foscale, Livio Gironi, Amedeo Massari, Indro Montanelli, Aldo Stacchi, Egidio Sterpa
Direttore Generale: Roberto Crespi
Direttore Amministrativo: Alessandro Bionda

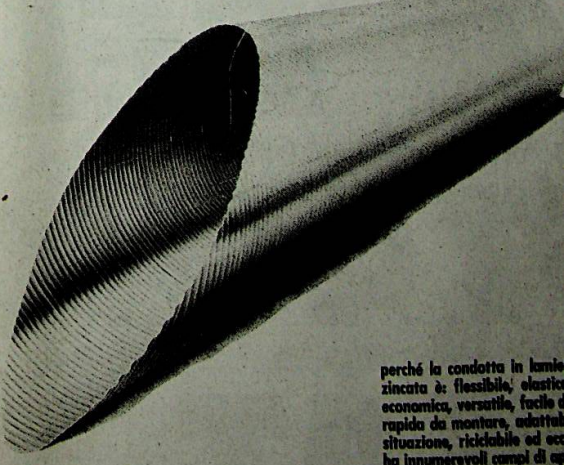
Direttore responsabile: INDRO MONTANELLI
Condirettore: Gian Galeazzo Biazzi Vergani
Vice Direttori: Paolo Granzotto, Paolo Mazzanti, Guido Paglia
Direttore servizi speciali: Luigi Cucchi

PUBBLICITÀ: PUBLITALIA '80 - Milano, Foro Bonaparte, 24 - Tel. (02) 88801 / Segrate (Mi), Palazzo Cellini, Milano 2 - Tel. (02) 21021 • S.P.I. - Milano, Via Manzoni, 37 - Tel. 63131 (sub-concessionaria per pubblicità finanziaria, legale, ricerche di personale, annunci economici, edizioni Milano e Genova).
Tariffe: feriali e festivi a modulo (base 1 colonna - altezza mm 34). Commerciali: L. 265.000. Ricerche di personale: giovedì L. 265.000, altri giorni +20%. Redazionali -Finanziari - Legali - Sentenze: L. 300.000. Manchettes di testata: L. 500.000 ciascuna. Supplementi posizione di rigore 15%, ultima pagina 20%. Avvisi economici: (da martedì a sabato) domande di lavoro L. 800 a parola, altre rubriche L. 1.800 a parola. Minimo 10 parole. Data di rigore e neretto: supplemento 100%.

PREZZI ESTERO: Austria sc. 20 - Belgio bfr. 55 - Canada c. doll. 1,75 (W. Coast c. doll. 2) - Danimarca dcr. 11 - Francia fr. 9 - Germania dm 2,30 - Grecia dr. 200 - Inghilterra lgs 0,80 - Lussemburgo lfrs. 42 - Marocco dh. 13 - Olanda hfl. 2,70 - Portogallo esc. 200 - Spagna pts. 175 - S. Africa rand 3,80 - Svizzera sfr. 2 - Svizzera it. sfr. 1,80 - USA doll. 1,75 (W. Coast doll. 2).

ABBONAMENTI ITALIA - Con consegna decentrata alla posta 12 mesi 7 numeri L. 250.000 - 6 n. L. 220.000 - 6 mesi 7 n. L. 140.000 - 6 n. L. 130.000.
Abbonamenti speciali: Benemerito L. 300.000 - Sostenitore L. 500.000.
Versamenti su c.c.p. n. 17101205 a: Soc. Europea di Edizioni S.p.A.
ABBONAMENTI ESTERO - Via superficie - 12 mesi 7 numeri L. 550.000 - 6 mesi 7 n. L. 320.000 - Suppl. via aerea: Europa - 12 mesi 7 numeri L. 157.500 - Africa - 12 mesi 7 n. L. 525.000 - Americhe-Asia - 12 mesi 7 n. L. 577.500 - Oceania - 12 mesi 7 n. L. 945.000 - Per abbonamenti di 6 e 3 mesi informazioni al Servizio Abbonamenti, via G. Negri 4, tel. 8566457. - USA: Second Class postage paid at L.I.C. and additional offices N.Y. postmaster: l'abbonamento fiduciario a numerato arrivato (L.

L'ACCIAIO HA MERITATO 10 IN CONDOTTA



perché la condotta in lamie[illegible] zincata è: flessibile, elastic[illegible] economica, versatile, facile [illegible] rapida da montare, adatta[illegible] situazione, riciclabile ed ec[illegible] ha innumerevoli campi di a[illegible]